

P. Raniero Cantalamessa
Predicatore della Casa pontificia

“Che giova a me che Cristo sia nato da Maria?”

Noi meditiamo il testo paolino nell'imminenza del Natale e nello spirito della lectio divina. Non possiamo perciò indugiare troppo sul dato esegetico, ma dopo aver contemplato la verità teologica contenuta nel testo, dobbiamo trarre da esso spunti per la nostra vita spirituale, mettendo in luce il “per me” della parola di Dio.

Una frase di Origene, ripresa da sant'Agostino, san Bernardo, da Lutero e da altri, dice: “Che giova a me che Cristo sia nato una volta da Maria a Betlemme, se non nasce anche per fede nella mia anima?” [2]. La maternità divina di Maria si realizza su due piani: su un piano fisico e su un piano spirituale. Maria è Madre di Dio non solo perché l'ha portato fisicamente nel grembo, ma anche perché l'ha concepito prima nel cuore, con la fede. Noi non possiamo, naturalmente, imitare Maria nel primo senso, generando di nuovo Cristo, ma possiamo imitarla nel secondo senso, che è quello della fede. Gesù stesso iniziò questa applicazione alla Chiesa del titolo di “Madre di Cristo”, quando dichiarò: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8, 21; cf. Mc 3, 31 s; Mt 12, 49).

Nella tradizione, questa verità ha conosciuto due livelli di applicazione complementari tra di loro, una di tipo pastorale e l'altra di tipo spirituale. In un caso, si vede realizzata questa maternità, nella Chiesa presa nel suo insieme, in quanto “sacramento universale di salvezza”; nell'altro, la si vede realizzata in ogni singola persona o anima che crede.

Uno scrittore del Medio Evo, il Beato Isacco della Stella, ha fatto una specie di sintesi di tutti questi motivi. In una omelia famosa che abbiamo letto nella Liturgia delle ore di sabato scorso, scrive: “Maria e la Chiesa sono una madre e più madri; una vergine e più vergini. L'una e l'altra madre, l'una e l'altra vergine... Per questo, nelle Scritture divinamente ispirate, ciò che si dice in modo universale della Vergine Madre Chiesa, lo si intende in modo singolare della Vergine Madre Maria; e ciò che si dice in modo speciale di Maria lo si intende in senso generale della Vergine Madre Chiesa... Infine, ogni anima fedele, sposa del Verbo di Dio, madre figlia e sorella di Cristo, viene ritenuta anch'essa a suo modo vergine e feconda” [3].

Il Concilio Vaticano II si colloca nella prima prospettiva quando scrive: “La Chiesa... diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figlioli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio” [4].

Noi ci concentriamo sull'applicazione personale ad ogni anima: “Ogni anima che crede, scrive sant'Ambrogio, concepisce e genera il Verbo di Dio... Se secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede, tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio” [5]. Gli fa eco un altro Padre dall'oriente: “Il Cristo nasce sempre misticamente nell'anima, prendendo carne da coloro che sono salvati e facendo dell'anima che lo genera una madre vergine” [6].

Come si diventa, in concreto, madre di Gesù, ce lo ha indicato lui stesso nel vangelo: ascoltando la Parola e mettendola in pratica (cf. Lc 8,21; Mc 3, 31 s.; Mt 12,49). Ripensiamo, per capire, a come divenne madre Maria: concependo Gesù e partorendolo. Nella Scrittura vediamo sottolineati questi due momenti: “Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio”, si legge in Isaia, e “Concepirai e darai alla luce un Figlio”, dice l'angelo a Maria.

Vi sono due maternità incomplete o due tipi di interruzione di maternità. Una è quella, antica e nota, dell'aborto. Essa avviene quando si concepisce una vita, ma non la si dà alla luce, perché, nel frattempo, o per cause naturali o per il peccato degli uomini, il feto è morto. Fino a poco fa, questo dell'aborto era l'unico caso che si conosceva di maternità incompleta. Oggi se ne conosce un altro che consiste, all'opposto, nel partorire un figlio senza averlo concepito. Avviene nel caso di figli concepiti in provetta e immessi, in un secondo momento, nel seno di una donna, e nel caso dell'utero dato in prestito per ospitare, magari a pagamento, vite umane concepite altrove. In questo caso, quello che la donna partorisce, non viene da lei, non è concepito “prima nel cuore che nel corpo”.

Purtroppo anche sul piano spirituale ci sono queste due tristi possibilità di maternità incompleta. Concepisce Gesù senza partorirlo chi accoglie la Parola, senza metterla in pratica, chi continua a fare un aborto spirituale dietro l'altro, formulando propositi di conversione che vengono poi sistematicamente dimenticati e abbandonati a metà strada; chi si comporta verso la Parola come l'osservatore frettoloso che guarda il suo volto nello specchio e poi se ne va dimenticando subito com'era (cf. Gc 1, 23-24). Insomma, chi ha la fede, ma non ha le opere.

Partorisce, al contrario, Cristo senza averlo concepito chi fa tante opere, anche buone, ma che non vengono dal cuore, da amore per Dio e da retta intenzione, ma piuttosto dall'abitudine, dall'ipocrisia, dalla ricerca della propria

gloria e del proprio interesse, o semplicemente dalla soddisfazione che dà il fare. Insomma, chi ha le opere ma non ha la fede.

San Francesco d'Assisi ha una parola che riassume, in positivo, in che consiste la vera maternità nei confronti di Cristo: "Siamo madri di Cristo – dice – quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza; lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio... Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa, avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo!" [7]. Noi – vuol dire il santo – concepiamo Cristo quando lo amiamo in sincerità di cuore e con rettitudine di coscienza, e lo diamo alla luce quando compiamo opere sante che lo manifestano al mondo.

Maria ha detto Sì

L'esempio della Madre di Dio ci suggerisce cosa fare in concreto per imprimere alla nostra vita spirituale questo nuovo slancio, per concepire e far nascere davvero Gesù in noi in questo Natale. Maria disse un Sì deciso e pieno a Dio. Si insiste molto sul Fiat di Maria, su Maria come "la Vergine del fiat". Ma Maria non parlava latino e perciò non disse fiat; non disse neppure genoito che è la parola che troviamo, a quel punto, nel testo greco di Luca, perché non parlava greco.

Se è lecito cercare di risalire, con pia riflessione, alla ipsissima vox, alla parola esatta uscita dalla bocca di Maria – o almeno alla parola che c'era, a questo punto, nella fonte giudaica usata da Luca -, questa deve essere stata la parola "amen". Amen – parola ebraica, la cui radice significa solidità, certezza – era usata nella liturgia come risposta di fede alla parola di Dio. Ogni volta che, al termine di certi Salmi, nella Volgata si leggeva una volta "fiat, fiat", ora nella nuova versione dai testi originali si legge: Amen, Amen. Lo stesso per la parola greca: ogni volta che nella Bibbia dei Settanta si legge in quei medesimi salmi genoito, genoito, l'originale ebraico porta: Amen, amen!

Con l'"amen" si riconosce quel che è stato detto come parola ferma, stabile, valida e vincolante. Indica fede e obbedienza insieme; riconosce che quel che Dio dice è vero e vi si sottomette. E dire "sì" a Dio. In questo senso lo troviamo sulla bocca stessa di Gesù: "Sì, amen, Padre, perché così è piaciuto a te..." (cf. Mt 11, 26). Egli anzi è l'Amen personificato: "Così parla l'Amen..." (Ap 3, 14) ed è per mezzo di lui, aggiunge Paolo, che ogni "amen" pronunciato sulla terra sale ormai a Dio (cf 2 Cor 1, 20).

In quasi tutte le lingue umane la parola che esprime il consenso è un monosillabo: sì, ja, yes, oui, tag... La più corta parola del vocabolario, ma quella con cui sia gli sposi che i consacrati decidono della loro vita per sempre. Anche nel rito della professione religiosa e dell'ordinazione sacerdotale c'è infatti un momento in cui viene pronunciato un sì. C'è una sfumatura nell'Amen di Maria che è importante raccogliere. Nelle lingue moderne noi usiamo del verbo il modo indicativo per indicare una cosa accaduta o che accadrà, il modo condizionale per indicare qualcosa che potrebbe accadere a certe condizioni e così via; il greco conosce un modo particolare che si chiama l'ottativo. È un modo che si usa quando si vuole esprimere desiderio o impazienza che una certa cosa accada. Ora il verbo usato da Luca, genoito, è proprio in tale modo! San Paolo dice che "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7) e Maria ha detto a Dio il suo "sì" con gioia.

Nel canto natalizio "Tu scendi dalle stelle", scritto e musicato da sant'Alfonso Maria de Liguori, si insiste su un particolare insolito: il freddo. "tu vieni in una grotta al freddo e al gelo"; "a te che sei del cielo il creatore mancano panni e fuoco e mio Signore". Questo freddo fisico è il simbolo di un altro freddo e di un altro gelo che il Creatore trova, anche oggi, venendo tra la sua gente. Prendiamo l'impegno, Venerabili Padri, fratelli e sorelle, di avvolgere il Dio bambino che viene tra noi con tutto il calore del cuore di cui siamo capaci. Sic nos amantem, quis non redamaret? Come non riamare uno che ci ha amato tanto?

A lei, Santo Padre e a tutti voi, Venerabili Padri, fratelli e sorelle, un felice e santo natale!

Gesù vero Dio e vero uomo (Inos Biffi)

La storia di Gesù nei vangeli è esattamente la storia di questa irriducibilità, o degli eventi mirabili (mirabilia) che - senza alterare la dimensione umana del figlio del falegname, ma lasciandola intatta e normale - ne facevano intuire il profondo mistero e ne lasciavano trasparire l'intima identità divina, ossia quella identità, che apparve in tutta la sua luce nel prodigio della risurrezione, quando Gesù fu veduto come Signore - "Abbiamo visto il Signore!" (Giovanni, 20, 25) .

Quel vangelo era incominciato con la definizione di Gesù come Verbo che "era in principio", che "era al cospetto di Dio", "che era Dio" (Giovanni, 1, 1), o come "l'Unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre" (Giovanni, 1, 18); e terminava, dopo l'esperienza o la constatazione della sua storia, con lo stesso riconoscimento. D'altra parte, è dichiarato espressamente che era stato scritto per suscitare la fede in Gesù: "il Cristo, il Figlio di Dio" (Giovanni, 29, 31).

Ed è, in realtà, quanto vale per tutti i vangeli. Questi non sono stati scritti per narrare la vicenda di un semplice uomo, sia pure eccezionale per le sue doti o le sue imprese, ma per attestare la fede, storicamente fondata, in Gesù Figlio di Dio.

O anche: i vangeli nascono come attestazione e proclamazione di questa sorpresa, che attraversava e sosteneva la comunità di quanti erano diventati discepoli di Gesù non perché egli fosse un uomo eccezionale, ma alla fine perché egli era il Figlio di Dio fatto uomo.

Gli "avvenimenti" "trasmessi da quelli che ne furono testimoni oculari fin dal principio e divennero ministri della Parola" interessavano per la fede che avevano fondato e suscitato, ed è la ragione dello scrupolo storico di Luca, che a sua volta intende scriverne "un resoconto ordinato", "dopo ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi" (Luca, 1, 1-3). Quanto al vangelo di Marco incomincia con le parole: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Marco, 1, 1).

Ma sembra che proprio questo aspetto che concerne in maniera unica Gesù di Nazaret, questo suo essere "veramente figlio di Dio" (cfr. Matteo, 27, 54), sia una verità che si sta in qualche modo annebbiando e quasi passando in secondo ordine, rispetto al riconoscimento di Gesù come vero uomo.

Ci sono teologi e biblisti che si ritengono scientifici, se fanno di tutto per creare difficoltà e intralci al riconoscimento della divinità di Gesù, che in realtà è quanto appare con luminosa chiarezza nella Scrittura neotestamentaria.

Certo, che Gesù sia "Dio da Dio", "Dio vero da Dio vero", il Figlio eternamente generato dal Padre, è una verità disorientante, anzitutto per la tradizione teologica ebraica, che difficilmente poteva sopportarla e non giudicarla una bestemmia; ma proprio per questo è sorprendente che il riconoscimento di Gesù Figlio di Dio sia avvenuto proprio dagli ebrei, a cominciare dai Dodici, che lo hanno veduto e udito (cfr. 1 Giovanni, 1, 1-3), che hanno mangiato e bevuto con lui (Atti, 10, 41) e sono vissuti con lui (cfr. Atti, 1, 21).

Non avrebbe procurato reazione né prodotto smarrimento una creatura particolarmente legata a Dio: un profeta, un messaggero divino, un mediatore scelto e da lui prediletto. La stessa storia di Israele ne aveva riconosciuti (Giovanni il Battista, Elia, Geremia) come appare dalla risposta di Pietro alla domanda di Gesù sul giudizio della gente riguardo alla sua identità (Matteo, 16, 13, 14).

Ma non appariva invece sopportabile ed equivaleva a una bestemmia la pretesa di un

uomo, Gesù, che aveva a Nazaret il padre, la madre, i fratelli e le sorelle, di avere il potere di rimettere i peccati (Matteo, 9, 2-3), di identificarsi con "il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza" (Matteo, 26, 64). L'annuncio di Gesù quale Figlio di Dio, venuto nella carne, è il cuore della predicazione evangelica. Ed è, insieme, una verità non facile da conservare.

Assai presto sorge l'eresia che nega la consistenza dell'incarnazione; vi succede quella dell'arianesimo, che, a varie gradualità, misconosce che Gesù sia, nel senso pieno e rigoroso del termine, il Figlio di Dio. Gli ariani sono disposti a fare di Gesù l'elogio più alto, a riconoscerlo come creatura supremamente nobile, la prima che fosse uscita dalle mani di Dio. Appunto un uomo meraviglioso, perfetto, ma non un uomo veramente Dio.

Da qui si comprende l'importanza fondamentale del primo grande concilio ecumenico, quello di Nicea del 325. Leggendo la Scrittura nel suo preciso e integrale contenuto, con l'aiuto di categorie concettuali estranee alla cultura biblica ma a servizio della fede cristiana, Nicea definisce Gesù Cristo: "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre": e fu la definizione che, dopo non poche peripezie e compromessi, anche per la difficoltà di trovarvi un linguaggio uniforme e adeguato, alla fine rifuse come espressione della fede cattolica, grazie ai grandi dottori e pastori della Chiesa, tra i quali ricordiamo Atanasio di Alessandria in Oriente, e Ambrogio in Occidente. Non si possono studiare le peripezie storiche e ripassare gli appassionati dibattiti linguistici di quel primo concilio, senza restare profondamente commossi e coinvolti; senza ammirare come prodigiosamente in quelle formule all'apparenza secche e levigate salisse ed emergesse il Vangelo, o come vi si inalveasse la stessa Parola di Dio, o la Rivelazione, che si riscontra in atto nella vita di Gesù di Nazaret, nelle sue azioni e predicazioni.

Abbiamo accennato ad Ambrogio: egli succedette inattesa e contro sua voglia all'ariano o semiariano Ausenzio, ed avvertì subito che tutta la sua opera pastorale si sarebbe dovuta orientare a ricondurre i cristiani della Chiesa di Milano - non solo di Milano - alla pura fede di Nicea. Lo fece nella predicazione, negli scritti e negli inni. Egli avvertiva che senza la fede nicena tutto l'edificio cristiano sarebbe crollato, ravvisando, insieme, con estrema lucidità i molteplici riflessi in dottrina e prassi ecclesiale della verità di Gesù Figlio di Dio, nel senso più rigoroso del termine.

"Contro tutti gli eretici - scrive - sta questa professione della fede cattolica: "Cristo è Figlio di Dio, eterno dal Padre e nato dalla Vergine". Questa professione di fede (...) è il fondamento della Chiesa" (De incarnatione, V, 33. 35). Gerolamo, che non sempre fu tenero con Ambrogio, e per ragioni forse non del tutto edificanti, avrebbe scritto di lui: "Dopo la morte, che non arrivava mai, di Ausenzio, insediatosi Ambrogio come vescovo a Milano, tutta l'Italia viene ricondotta alla retta fede" (Chrònicon).

(©L'Osservatore Romano 25 dicembre 2011)

Domanda: "Cos'è l'Arianesimo?"

Risposta: L'Arianesimo deriva dal nome di Ario, un insegnante del 4° secolo avanti Cristo. Una delle prime, e probabilmente, principali tematiche di dibattito tra i primi Cristiani, fu la divinità di Cristo. Gesù era realmente Dio in sembianze umane o era un essere creato? Gesù era veramente Dio oppure simile a Dio? Ario riteneva che Gesù fosse creato da Dio come il primo atto della creazione e che Egli fosse il coronamento di tutta la creazione. L'Arianesimo, dunque, è la teoria che Gesù era un essere creato con attributi divini, ma non era Dio.

L'Arianesimo fraintende i riferimenti a Gesù, che si sente stanco (Giovanni 4:6) e che non sa la data del suo ritorno (Matteo 24:36). Certamente è difficile capire come sia possibile che Dio sia stanco e/o che non sappia qualcosa, ma limitare Gesù, solo in base a queste cose per ritenere che sia un essere creato, non è sufficiente. Gesù era pienamente Dio, ma era anche pienamente uomo. Gesù non divenne un essere umano fino all'incarnazione. Perciò le limitazioni come essere umano non hanno avuto impatto sulla Sua natura divina e sul Suo essere eterno.

Un secondo fraintendimento dell'Arianesimo è sul significato di "primogenito" (Romani 8:29; Colossesi 1:15-20). Ario ritiene che in questi versi il termine "primogenito" sia da riferirsi a Gesù "nato" o "creato" come il primo atto della creazione. Questo non è il caso. Gesù proclamò se stesso eternamente esistito (Giovanni 8:58; 10:30). Giovanni 1:1-2 ci dice che Gesù era "nel principio con Dio". Ai tempi della Bibbia, il primogenito nato era tenuto in grande onore (Genesi 49:3; Esodo 11:5, 14:19; Numeri 3:40; salmo 89:27; Geremia 31:9). E' in quest'aspetto che Gesù è il principale membro della famiglia di Dio, Gesù è l'Unto, il Meraviglioso Consolatore, Dio sovrano, Padre eterno, Principe di pace" (Isaia 9:6).

Dopo quasi un secolo di dibattiti nei vari concili della chiesa primitiva, la Chiesa cristiana dichiara, ufficialmente, l'arianesimo come falsa dottrina della fede cristiana. Da allora l'Arianesimo, non è mai stato accettato come una dottrina credibile della fede cristiana. In ogni caso l'Arianesimo non si è estinto. L'Arianesimo si è diffuso attraverso i secoli in varie forme. I Testimoni di Geova ed i Mormoni di oggi mantengono una posizione molto simile a quella ariana, circa la natura di Cristo. Proprio come la chiesa primitiva anche noi dobbiamo denunciare ogni attacco alla deità del nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo.

I TESTIMONI DI GEOVA E LA DIVINITA' DI CRISTO

Nelle pagine 46-54 del libro *"La verità che conduce alla vita eterna"* i Testimoni di Geova hanno condensato la loro dottrina su Gesù Cristo.

Tutti i loro errori su questo argomento si possono riassumere in uno solo che esprimeremo così:

I TESTIMONI DI GEOVA INSEGNANO CHE GESÙ CRISTO NON È DIO.

Per essi Gesù è una semplice creatura umana "creata sì prima delle altre creature... ma lui stesso creatura di Geova Dio" (pag. 47).

Questo errore è collegato strettamente alla negazione della Santissima Trinità: infatti negando l'esistenza delle tre Persone divine si nega la possibilità che una di esse (il Figlio) prenda una natura umana.

Ma la Bibbia parla chiaro:

a) **LE PAROLE PRONUNCIATE DAL PADRE nel Battesimo e nella Trasfigurazione** di Gesù indicano che questo uomo è anche il *Figlio di Dio*: "Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto" (per il Battesimo: Mc. 1,11 e paralleli. Per la Trasfigurazione: Mt. 17,15 e paralleli. Si noti che l'espressione "Figlio di Dio" *al singolare* è usata nel Nuovo Testamento *solo* per designare il Cristo).

b) **GESÙ STESSO HA COSCIENZA di essere Dio** e manifesta apertamente la Sua divinità.

- *Gesù modifica la legge data da Dio nell'Antico Testamento*, cosa che solo Dio può fare, essendo Dio l'Autore dell'Antico Testamento. Basta ricordare le espressioni di Gesù: "Avete udito che fu detto agli antichi... Ma io vi dico..." (Mt. 5,21-22; 27-28; 31-32; ecc.).

- *Gesù si attribuisce il diritto di rimettere i peccati* (cosa che spetta solo a Dio), e li rimette di autorità propria, richiedendo un atto di fede e di amore verso di Lui, come se il peccato fosse un debito contratto con Lui. Esplicite a questo riguardo sono le parole con le quali Gesù perdonò le colpe alla donna peccatrice: "...le sono perdonati i suoi molti peccati, perché molto ha amato" (Lc. 7,47).

- *La figliolanza divina che Gesù si attribuisce è figliolanza vera, in senso naturale*; mentre quella degli altri uomini nei riguardi di Dio è figliolanza adottiva.

Gesù infatti chiama Dio "il mio Padre", non accomunandosi mai ai discepoli quando li esorta a chiamare Dio "Padre nostro", il che possiamo vedere, per esempio, nelle parole che Gesù rivolge alla Maddalena dopo la Sua risurrezione: "Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv. 20,17). Gesù cioè *distingue* tra la Sua figliolanza divina e quella adottiva dei discepoli.

San Paolo poi dichiara esplicitamente questa verità: "...Dio mandò il suo Figlio.... perché noi ricevevamo l'adozione a figli" (Gal. 4,4).

- *Gesù dichiara che la conoscenza che di Lui ha il Padre e che Lui ha del Padre sono sullo stesso piano*: "...nessuno conosce il Figlio se non il Padre; e nessuno conosce il Padre se non il Figlio..." (Mt. 11,27) il che significa uguaglianza di relazioni e perciò identità di natura divina.

E San Paolo dichiara apertamente nella lettera ai Romani (8,32) che Gesù è figlio "proprio" del Padre il quale "...non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha dato per noi" (Potremmo continuare per pagine e pagine a dimostrare questa verità, perché tutto il Nuovo Testamento è una rivelazione della divinità di Cristo, ma siamo costretti a rimandare il lettore che ne volesse proseguire lo studio a qualche trattato di Teologia dogmatica, come ad esempio il piccolo ma denso: Ludovico Ott, *Compendio di Teologia Dogmatica*, Torino, Marietti, 1969, pagg. 218-237).

DAL NUOVO TESTAMENTO risulta quindi luminosa questa verità:

1 - "*il Verbo è Dio*" (Gv. 1,1) (il termine "Verbo", cioè "la Parola", designa il Figlio come colui che rivela Dio nella *creazione*, nelle *profezie* e infine, personalmente, *nell'Incarnazione*, diventato uomo che parla ad altri uomini)

2 - "*il Verbo si fece carne*" (Gv. 1,14) e prese nome Gesù.

Che è come dire: la *seconda Persona* della SS.ma Trinità (il Verbo o Figlio) possiede da sempre ("in principio") la *Natura divina* e, facendosi uomo ("carne"), possiede anche *una sua natura umana* (È perciò ridicolo il tentativo che i Testimoni fanno di negare la divinità di Gesù (specialmente nel loro libro "*Accertatevi di ogni cosa*", Brooklyn 1974, pag. 207ss.) usando quelle affermazioni che Gesù attribuisce a sé *in quanto uomo*, come quando dichiara che il Padre è maggiore di lui (Gv. 14,28), o di non conoscere il giorno e l'ora del giudizio finale (Mc. 13,32), o che il Padre è il "suo Dio" (Gv. 20,17).

c) Ma come se ciò non bastasse, c'è **LA FEDE DI TUTTA LA CHIESA PRIMITIVA NELLA DIVINITÀ DI GESÙ**, testimoniata:

- *dagli antichissimi scritti giunti fino a noi e risalenti ai primi secoli della Chiesa* come la "*Didachè*" che chiama Gesù "Dio di Davide" (10,6), "Figlio di Dio" (16,4); *San Clemente Romano* (anno 96 dopo Cristo), *S. Ignazio di Antiochia* (anno 107 dopo Cristo) che lo afferma "Dio" (Ef. 1,1; 7,2), "Figlio unico del Padre" (Rom. proemio) e "Dio fattosi carne vera" (Ef. 7,2);

- *dal sangue dei martiri*, che morirono a migliaia per testimoniare la loro fede nella divinità di Cristo;

- *dall'insorgere compatto della Chiesa* contro l'eresia di Ario, fino alla proclamazione solenne fatta nel I Concilio ecumenico a Nicea nell'anno 325, che Cristo è Dio, "consustanziale" al Padre, cioè della stessa sostanza del Padre.

Come possono perciò i Testimoni di Geova dichiararsi "credenti in Cristo" quando ne negano la divinità e inventano le loro teorie su di Lui nella più completa ignoranza di quanto Gesù ha insegnato e gli Apostoli, e poi la comunità ecclesiale, hanno creduto fin dal principio?

I Musulmani e la DIVINITA' DI CRISTO

I L'islam chiede

- * Gesù è un anello nella catena dei profeti. Come può essere più grande di Muhammad, che è il Sigillo dei Profeti?
- * Gesù è considerato un grande profeta, che è nato in modo miracoloso, senza padre, e che operò grandi miracoli. Questo giustifica il fare di lui un Dio?
- * Come può un uomo essere allo stesso tempo Dio?
- * Come può Dio lasciare morire sulla croce il suo profeta? Come ci si può immaginare un Dio che soffre e muore?

II. Visione musulmana

In generale: La trascendenza di Dio significa che Egli è assolutamente diverso da qualsiasi altra creatura. Ogni tentativo di associare una qualsiasi cosa o persona creata con Dio, di metterla al Suo lato (shirk) o di assimilarla a Lui (tashbih), è percepito dai Musulmani come un vero e proprio orrore. Questa sentimento è in totale consonanza con il Corano, che condanna ripetutamente e con veemenza, tali tentativi.

I titoli impiegati dai Cristiani per Gesù (ad esempio quello di Figlio di Dio) o per Maria (Madre di Dio) suonano blasfemi alle orecchie dei fedeli musulmani.

I Musulmani percepiscono le raffigurazioni realistiche di Gesù crocifisso come offensive dato che l'islam rifiuta le sculture di esseri umani e tanto più quelle raffiguranti i profeti.

In particolare

Il Corano sottolinea spesso la trascendenza di Dio: «Non v'ha simile a Lui cosa alcuna» (42,11). È il creatore di tutte le cose ed è radicalmente diverso da qualsiasi creatura.

A Gesù viene attribuito un posto eccellente nella lunga serie dei profeti.

«E ad Abramo Noi donammo Isacco e Giacobbe, ciascuno dei quali Noi dirigemmo sulla giusta via. E prima ancora guidammo al Vero Noè e, fra i suoi discendenti David e Salomone e Giobbe e Giuseppe, e Mosè e Aronne: così noi compensiamo i benèfici. E anche Zaccaria e Giovanni e Gesù e Elia, ciascuno dei quali fu annoverato tra i santi, e Ismaele ed Eliseo e Giona e Lot, e ciascuno levammo al di sopra di ogni altra creatura e anche alcuni dei loro padri, discendenti e fratelli. Li prescegliemmo e li guidammo su una giusta via». (Sura 6,84-87).

«Così demmo a Gesù figlio di Maria prove chiare e lo confermammo con lo Spirito di Santità» (Sura 2,253).

«Gesù, che fu annunziato – letteralmente confermato (Sura 3,39) – da Giovanni il Battista, nacque dalla Vergine Maria senza un padre umano.

«E nel Libro ricorda Maria, quando s'appartò dalla sua gente lungi in un luogo d'oriente ed essa prese, a proteggersi da loro, un velo. E Noi le inviammo il Nostro Spirito che apparve a lei sotto forma di uomo perfetto. Ella gli disse: lo mi rifugio nel Misericordioso, avanti a te, se tu sei timorato di Dio! Le disse: lo sono il Messaggero del tuo Signore, per donarti un fanciullo purissimo. Come potrò avere un figlio, rispose Maria, se nessun uomo m'ha toccata mai, e non sono una donna cattiva? Disse: Così sarà. Perché il tuo Signore ha detto: Cosa facile è questa per me, e Noi, per certo faremo di Lui un Segno per gli uomini, un atto di clemenza Nostra: questa è cosa decretata. Ed essa lo concepì e s'appartò col frutto del suo seno in luogo lontano». (Sura 19,16-22).

«Gesù predicò un monoteismo puro e operò grandi prodigi. Gli Ebrei cercarono di ucciderlo con la crocifissione; Dio tuttavia lo salvò, innalzandolo a sé. Ritournerà alla fine dei tempi come segno della prossima fine del mondo e del giorno del giudizio universale.

«Quando Dio disse: O Gesù, ti farò morire, e poi ti innalzerò fino a me, e ti purificherò dagli infedeli e porrò coloro che ti hanno seguito alti sopra agli infedeli fino al di della Resurrezione; poi a Me tutti tornerete e lo giudicherò fra voi delle vostre discordie». (Sura 3,55).

«... e per aver detto: Abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, Messaggero di Dio, mentre né lo uccisero né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a Lui (e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questo scienza alcuna, bensì seguono una congettura, ché, per certo, essi

non lo uccisero ma Iddio lo innalzò a sé, e Dio è potente e saggio». (Sura 4,157-158).

[Gesù disse]: «Sia pace su di me, il dì che nacqui e il dì che muoio e il dì quando sarò suscitato a Vita!» (Sura 19,33).

Gesù annunciò la venuta di Ahmad (un nome del Profeta Muhammad):

«E quando disse Gesù figlio di Maria: O figli di Israele! Io sono il Messaggero di Dio a voi inviato, a conferma di quella Tōrah che fu data prima di me, e ad annuncio lieto di un Messaggero che verrà dopo di me e il cui nome è Ahmad!» (Sura 61,6).

Gesù nega anche la pretesa che egli abbia definito se stesso come Dio.

«E quando Dio disse: O Gesù figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: Prendete me e mia madre come dèi oltre a Dio? E rispose Gesù: Gloria a Te! Come mai potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu lo avresti saputo: Tu conosci ciò che nell'intimo mio, e io non conosco ciò che è nell'intimo Tuo. Tu solo sei il fondo conoscitor degli arcani! Io non dissi loro se non quello che Tu mi ordinasti di dire, cioè: Adorate Iddio, mio Signore e Signor vostro ...» (Sura 5,116-117).

Il Corano chiama Gesù una Parola da Dio oppure Parola di Dio. Gesù è anche uno Spirito da Dio, ma inequivocabilmente non Figlio di Dio.

«E quando gli angeli dissero a Maria: O Maria, Iddio tannunzia la buona novella duna Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio». (Sura 3,45). «O gente del Libro! Non siate stravaganti nella vostra religione e non di te di Dio altro che la Verità! Ché il Cristo Gesù figlio di Maria non è che il Messaggero di Dio, il Suo Verbo che egli depose in Maria, uno Spirito da Lui esalato. Credete dunque in Dio e nei suoi Messaggeri e non dite: Tre! Basta! E sarà meglio per voi! Perché Dio è un Dio solo, troppo glorioso e alto per avere un figlio! A Lui appartiene tutto quel ch'è nei cieli e quel ch'è sulla terra, Lui solo basta a proteggerci!» (Sura 4,171).

«Di: Egli, Dio, è uno, Dio l'eterno. Non generò né fu generato e nessuno Gli è pari». (Sura 112).

«Certo son empì quelli che dicono: Il Cristo, figlio di Maria, è Dio mentre il Cristo disse: O figli di Israele! Adorate Dio, mio e vostro Signore» (Sura 5,72).

Dopo questa rassegna di citazioni coraniche riferite a Gesù va notato che, benché il Corano gli attribuisca una posizione di particolare dignità, di fatto riserva molto più spazio a profeti come Abramo o Mosè.

La tradizione teologica musulmana mira a collocare Gesù e tutto ciò che lo caratterizza, (il suo concepimento senza padre umano, i miracoli, il titolo: Parola di Dio e Spirito di Dio), nella linea di normalità per un profeta. «E in verità, presso Dio, Gesù è come Adamo: Egli lo creò dalla terra, gli disse Sii! ed egli fu» (Sura 3,59). La creazione di Adamo senza padre e senza madre viene vista come qualcosa di ancor più miracoloso del concepimento di Gesù senza padre. Il titolo Parola di Dio designa solamente un profeta o meglio fatto creativo della Parola di Dio che ha prodotto il suo concepimento nel seno di Maria. In ogni caso Muhammad è un profeta più grande di Gesù, poichè egli è «Suggello dei profeti» (Sura 33,40).

Vi è un certo parallelismo tra questo concetto di Muhammad e la tendenza nella mistica islamica a riferirsi a Gesù come Sigillo dei Santi, poichè, nonostante Muhammad rimanga il Sigillo dei Profeti, a Gesù sono stati pienamente concessi i doni della Parola e dello Spirito di Dio.

Recenti pubblicazioni musulmane su Gesù lo presentano come un uomo giusto che ha sofferto la persecuzione (Kâmil Husayn), come un profeta dell'amore (Abbâs Mahmûd Aqqâd), come il liberatore dell'umanità (Khâlid Muhammad Khâlid), oppure come una personalità che ispira gli uomini verso cose più alte (Fathî Uthmân).

Nella vita religiosa dei Musulmani, Gesù non gioca alcun ruolo dominante ma è figura minore perfino a quella di Maria. Ai loro occhi, la persona ed il ruolo di Gesù sono stati eccessivamente ingranditi dai Cristiani. La forma ed il modo in cui i Cristiani hanno divinizzato Gesù rappresenta una bestemmia. Inoltre, nel corso della storia, i Cristiani hanno ripetutamente agito in nome della croce, e in modo aggressivo, contro il mondo islamico.